


**Il mondo dei conflitti**
**Gabriel Bertinetto**

Blitz di Tony Blair a Kabul. Assolutamente imprevedibile e non annunciata, la visita del premier britannico in Afghanistan. Blair era stato la settimana scorsa in Bangladesh, domenica in India, e ieri in Pakistan. Al centro dei suoi colloqui nei tre paesi, la gravissima crisi nei rapporti fra New Delhi e Islamabad. Ieri sera, anziché rientrare a Londra, l'Hercules della Raf con a bordo Blair e la moglie Cherie, ha fatto scalo alla base di Bagram, quaranta chilometri a nord di Kabul. Qui il primo ministro britannico dovrebbe visitare le truppe inglesi che fanno parte del contingente intenzionale di pace. Probabile anche un colloquio con il capo del governo provvisorio, Hamid Karzai.

Prima di arrivare a Kabul, Blair aveva parlato della campagna bellica contro il terrorismo da Islamabad, dove si era recato per incontrare il presidente Musharraf. Nella capitale pakistana aveva definito le operazioni «un immenso successo» sul piano militare, politico ed umanitario. In particolare Blair aveva sottolineato l'indebolimento di Al Qaeda e l'abbattimento del regime dei mullah, «probabilmente il più repressivo del pianeta, esportatore di terrorismo e già spacciatore del novanta per cento dell'eroina mondiale».

Blair aveva però riconosciuto che la vittoria non potrà essere proclamata fino a quando «tutti gli obiettivi non saranno stati raggiunti», a cominciare dalla cattura di Osama Bin Laden e di Mohammad Omar. Ieri la guerra compiva tre mesi, e gli americani hanno celebrato l'anniversario con una nuova tornata di pesanti bombardamenti nella provincia di Paktia, vicino a Khost, nell'Afghanistan orientale, quasi al confine con il Pakistan, dove sono segnalate sacche di resistenza da parte di combattenti legati ad Al Qaeda. L'area su cui si sono concentrati i raid ieri, è la stessa in cui l'altro giorno un soldato americano delle forze speciali fu ucciso in circostanze ancora non chiare. Sembra che a sparare sulla pattuglia Usa sia stato un ragazzino, o forse una ragazzina, di soli quattordici anni. Secondo voci insistenti sarebbe infatti stato un cecchino minorene, il 3 gennaio scorso, a colpire il sergente Ross Chapman, 31 anni, berretto verde texano, che nei conteggi ufficiali del Pentagono è la prima vittima americana di fuoco ostile dall'inizio della campagna militare in Afghanistan.

I particolari della vicenda restano piuttosto oscuri. Sembra che Chapman sia stato colpito mentre era ancora a bordo di un elicottero in fase di atterraggio, e sarebbe spirato quasi subito. In un primo tempo l'agguato era stato attribuito a uomini di Al Qaeda in fuga o a miliziani Taleban. Ma fonti locali sostengono che alla fine le indagini americane hanno puntato sulla gente del posto.

I comandi militari statunitensi sono determinati a capire cosa sia effettivamente accaduto, anche perché i berretti verdi erano intervenuti su richiesta dei leader tribali della zona, che avevano chiesto loro di effettuare una ricognizione in una località bombardata a metà novembre dai jet di Washington. Quel raid aveva provocato, secondo gli afgani, la morte di trenta civili. Gli americani sostenevano invece che l'obiettivo degli ordigni

**NEW YORK** L'amministrazione Usa, tra i successi della guerra in Afghanistan, ha fatto gran vanto del ritorno delle libertà civili, quelli delle donne in particolare. Le afgane, dopo la caduta dei Taleban, hanno gettato il burqa. Martha McCally, cittadina americana, invece è stata costretta a metterselo. Non proprio il pesante burqa, ma la abaya, un velo con sciarpa che copre completamente il volto, un accessorio che è un must per le donne in Arabia Saudita.

Martha McCally è una pilota della Us Air Force e porta i gradi di luogotenente colonnello. Il suo curriculum è di quelli che non passano inosservati: campionessa sportiva e laurea a Harvard. Ha la passione per il volo e l'affascina la vita militare. Ammessa al corso per ufficiali, si distingue dando parecchi punti ai maschi. Arriva ai comandi di un jet quattro anni



Soldati americani pattugliano una strada di Kabul, in basso una pilota di caccia americana

/Brennan Linsley/Ap

# Blair a sorpresa sbarca in Afghanistan

## Gli Usa intensificano i raid nell'est del paese ma non c'è traccia di Omar e Bin Laden

era stata una scuola coranica (madrasa) nella quale erano nascosti elementi di Al Qaeda.

Gli americani insomma temono di essere caduti in una trappola. Secondo fonti giornalistiche di Peshawar, città pakistana che si trova subito oltre il confine, i commi-

lioni di Chapman hanno ingiunto alle autorità locali di consegnare loro il responsabile, chiunque esso sia, pena il pericolo di una nuova incursione aerea sulla zona.

Di Osama Bin Laden intanto sembrano essersi perse le tracce. L'ipotesi che possa avere già varca-

to la frontiera pakistana è stata rilanciata, sulla base di elementi forniti dall'intelligence dell'Uzbekistan, da una delegazione di nove senatori statunitensi che si è recata a fare visita alle truppe schierate in Afghanistan.

Islamabad ha reagito più volte

con scetticismo a queste voci ormai ricorrenti, ma ha dovuto ammettere che almeno duecento uomini di Al Qaeda sono stati arrestati nelle ultime settimane in territorio pakistano. Alcuni sono stati già consegnati agli americani, mentre altri restano rinchiusi in attesa di

estradizione nella base militare di Kohat, vicino a Peshawar.

Si tratta in maggioranza di sauditi, ma non mancano cittadini francesi, spagnoli e danesi di origine araba. Alcuni prigionieri hanno iniziato uno sciopero della fame e hanno annunciato un ricorso alla

### Musulmano minaccia Londra: reclutati duecento kamikaze

Un musulmano britannico che sostiene di aver reclutato oltre duecento combattenti Taleban nel Regno Unito ha detto ieri che molti di loro torneranno a casa pronti a sferrare attacchi terroristici. Hassan Butt, 22 anni, che è cresciuto a Manchester ma che ora vive in Pakistan, in un'intervista radiofonica alla BBC ha affermato che lui personalmente inciterà i reduci ad attacchi contro politici e militari e contro edifici governativi in Gran Bretagna. Sebbene alcuni dei volontari da lui reclutati siano stati «martirizzati» in Afghanistan, i sopravvissuti torneranno per portare in Gran Bretagna una «nuova fase di terrorismo», ha annunciato. Nell'intervista Butt ha anche sostenuto che dopo l'11 settembre è tornato in Gran Bretagna per tre settimane senza che la polizia se ne accorgesse, a dimostrare secondo lui «l'incompetenza e la vulnerabilità del Paese».

corte costituzionale. Lamentano sia il trattamento loro riservato dalle autorità militari pachistane, che negano contatti con rappresentanti diplomatici, sia la sbrigativa consegna agli Usa dei propri compagni.

### budget

## Il Pentagono prepara il conto della guerra e chiede altri venti miliardi di dollari

**Roberto Rezzo**

**NEW YORK** Gli Stati Uniti quest'anno hanno stanziato per il bilancio della difesa la cifra record di 343 miliardi di dollari, ma il Pentagono non è ancora soddisfatto e per il 2003 vuole un aumento. I militari cavalcano l'onda della guerra al terrorismo, il successo della campagna d'Afghanistan, il consenso dell'opinione pubblica. Chiedono almeno altri 20 miliardi di dollari.

Le proiezioni del Congresso per l'esercizio del prossimo anno fiscale, che ha inizio il primo di ottobre, sono in rosso. Indicano un buco di qualche decina di miliardi. L'amministrazione di George W. Bush, tra la manovra di riduzione fiscale e gli stanziamenti per l'emergenza terrorismo, ha fatto evaporare il surplus di bilancio.

«Le forze armate Usa hanno realizzato niente di meno che una meraviglia logistica - ha scritto tronfio New Republic - Un mese di tempo per sferrare una guerra dal cielo, meno di tre mesi per dislocare le truppe di terra dall'altra parte del mondo».

Il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld ha pronto il conto. La sola guerra in Afghanistan, sta costando quasi due miliardi di dollari al mese, il doppio rispetto alle stime iniziali. Sulle montagne di Tora Bora per la prima volta sono state impiegate su larga scala sofisticate munizioni guidate da raggi laser e impulsi satellitari, a un prezzo che varia dai 20mila dollari al milione per unità. La Navy fa sapere che ora gli arsenali sono quasi vuoti e bisogna rifornirli con urgenza. Il regime dei Taliban è capitolato, ma i caccia della Us Air Force continuano ad alzarsi in volo ogni giorno, migliaia di uomini sono stati mobilitati per missioni di lungo periodo, e le basi americane in giro per il mondo continuano a essere in stato di massima allerta. La Casa Bianca farà in modo di garantire che le spese vive della guerra non rientrino nel bilancio

generale per la difesa. Dopo l'11 settembre Bush ha stanziato per decreto 17,5 miliardi di dollari, e ora il sottosegretario Dov Zakheim, responsabile delle finanze del Pentagono, chiede un altro «importante stanziamento d'emergenza, prima della fine dell'inverno».

I vertici del Pentagono sono decisi a battere il ferro sinché è caldo: dopo gli anni di magra dell'amministrazione Clinton, si è tornati alle vacche grasse dell'era di Ronald Reagan.

«La ristrutturazione del nostro sistema complessivo di difesa è iniziata con il bilancio del 2002, e procederemo a ritmi serrati», ha dichiarato Mitchell Daniels Jr., responsabile del budget della Casa Bianca. La riorganizzazione che il segretario Rumsfeld aveva in mente prima dell'11 settembre prevedeva una riduzione del personale e dei sistemi d'arma tradizionali, con investimenti concentrati sull'ultima generazione di ordigni ad alta tecnologia. Il progetto più ambizioso e controverso è quello che riguarda il cosiddetto scudo stellare.

Rumsfeld in queste settimane continua a sfornare piani per la modernizzazione delle forze armate, ma di riduzione ha smesso di parlare. La spesa aumenta sia per i sistemi hi-tech che per quelli tradizionali e, a giudicare dalle trattative con l'industria bellica, si continuerà per questa strada almeno sino al 2004. Il capo del Pentagono fra l'altro ha in mente di accelerare il programma di riconversione dei sottomarini Trident, attualmente equipaggiati con testate nucleari. La flotta sarà progressivamente dotata di missili da crociera convenzionali, ma ad alta precisione. Il partito democratico attacca l'amministrazione Bush per la riduzione della spesa sociale, ma sembra orientato a votare senza discussioni il nuovo stanziamento aumento per la spesa militare. I parlamentari leggono i sondaggi e prendono atto che l'opinione pubblica sostiene senza riserve la guerra al terrorismo. E si adeguano.

### Forza di pace: il 12 gennaio partono i primi italiani

Il primo gruppo operativo di militari italiani della forza di pace in Afghanistan (Isaf) partirà dall'Italia sabato 12 gennaio: si tratta di due plotoni, circa 80 uomini, appartenenti a diversi reparti. Saranno preceduti da un team di circa 10 persone composto da personale di staff, capi-cellula da inserire nella struttura di comando; questo gruppo partirà mercoledì prossimo da Pisa. Il grosso del contingente, composto complessivamente da 350 uomini, dovrebbe essere schierato entro il 20 gennaio. Per salutare i militari alla vigilia della missione di pace è prevista anche una cerimonia in programma per giovedì. I militari italiani saranno impegnati essenzialmente in compiti di sicurezza e ricostruzione. Del contingente, infatti, farà parte una compagnia composta da carabinieri del reggimento Toscana e da uomini dell'Esercito - parà della Folgore, in particolare del 9° Col Moschin, e militari del reggimento Cavalleggeri Guide di Salerno - per la protezione del comando della Forza multinazionale. L'altra componente importante - sempre una compagnia - sarà invece costituita da soldati del Genio, del reggimento Guastatori di Cremona. Il lavoro del Genio potrebbe svolgersi su due fronti: quello della ricostruzione di strade, ponti ed altre infrastrutture, e quello della bonifica di territori minati. Del contingente italiano farà poi parte un plotone NBC, per il rilevamento e la bonifica di eventuali aggressivi chimici, biologici e radiologici.

Ufficiale Usa, di stanza in Arabia Saudita, denuncia il ministro della Difesa Rumsfeld: sono discriminati

## Pilota di jet costretta al velo fuori servizio

prima dei suoi compagni. È stata in missione in Irak dove ha effettuato operazioni di pattugliamento e in altre zone del

**La vicenda di Martha McCally, un curriculum degno di nota, è stata raccontata dal Washington Post**

”

mondo. La sua carriera è un esempio di successo per le moderne forze armate, dove non dovrebbero esistere discriminazioni basate sul sesso, ma solo riconoscimento della professionalità.

L'idillio con i vertici militari si è spezzato quando è atterrata alla base Prince Sultan in Arabia Saudita nel novembre del 2000. Un ordine di servizio impone a tutto il personale femminile di indossare il velo. Questione di opportunità, spiegano i comandi della base, non bisogna urtare la sensibilità degli ospiti sauditi. Il personale femminile americano deve adeguarsi al codice di abbi-

gliamento prescritto dalla tradizione islamica. Se in Irak le donne possono girare senza problemi in minigonna, in Arabia Saudita le regole sono interpretate in modo molto rigido.

Lo zelo dei comandi americani va oltre l'imposizione del velo, ci sono anche le regole di comportamento, e McCally si trova di fronte alla proibizione di guidare la macchina o di girare da sola durante la libera uscita. Per un giro in città il luogotenente colonnello è costretta a viaggiare nel sedile posteriore della macchina, fasciata come la moglie di un sultano, mentre a farle da accompa-

gnatori - tutori ci sono un paio di militari di grado inferiore in jeans e maglietta.

McCally protesta in modo molto pacato, cerca di far capire ai superiori quanto questa situazione sia per lei imbarazzante e umiliante. Nessuna reazione e soprattutto nessuna concessione. Pilota di jet di giorno, donna velata dopo il servizio.

L'ufficiale ha denunciato il segretario alla Difesa Usa, Donald Rumsfeld, e il suo caso è finito sulle pagine del Washington Post. I suoi avvocati hanno scritto che l'imposizione della abaya è incostituzionale, discrimina le

donne e viola il diritto di libertà religiosa. Lei non è musulmana, e non vede perché dovrebbe adeguarsi ai costumi di quella religio-

**I superiori si difendono: il velo rappresenta una difesa per il personale militare Usa in alcuni paesi islamici**

”

ne. Si tratta di una causa di principio, e non è stato chiesto nessun risarcimento monetario, solo la libertà di girare a volto scoperto e di guidare la macchina.

Victoria Clark, portavoce del Pentagono, ha ammesso che questo problema riguarda circa mille donne, ma ha insistito che le regole servono soprattutto a proteggere il personale. Motivi di sicurezza che non hanno convinto molti parlamentari Usa che, presa carta e penna, hanno scritto a Rumsfeld per sostenere le ragioni della pilota che non vuole portare il velo.

r.re.